DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67 121 63.521 61.460 67 845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6 250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì)	7 250	3.750	1 950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1 500	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29189

PUBBLICITA' mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento, 9 - Roma - Tel 61 372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 246 | MERCOLEDI' 17 SETTEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SETTIMANA DELLA LIBERTA'

Domani le donne romane diffonderanno 8000 copie dell'Unità

TRADIMENTO

Non c'è da meravigliarsi se De Gasperi non ha trovato nè il tempo nè il modo per un'iniziativa politica e per una azione che potesse favorire la soluzione del problema di Trieste. Non c'è tempo per questo grosso problema della vita nazionale, come non c'è tempo per altri problemi essenziali per la vita del nostro popolo. I poli della azione democratica cristiana sono oggi l'*Europa* e la riforma elettorale; per l'Italia non c'è posto. La politica europeistica per il presidente del Consiglio è soprattutto demagogia tendente a nascondere l'effettiva rinuncia alla difesa dei diritti nazionali nei confronti dell'America, mentre l'intrigo preelettorale manifesta la deliberata intenzione di voler governare anche contro la volontà popolare e di consolidare il regime clericale mettendolo al sicuro dalle ribellioni dell'opinione pubblica e dalle oscillazioni politiche dei partiti minori che lo sostengono. In queste condizioni, più che difficile è impossibile una politica estera attiva con qualche speranza di successo; in questa situazione si può soltanto raccomandar l'anima allo straniero, senza pretendere che esso abbia a cuore quello che viene trascurato e disprezzato dal governo italiano.

Il governo democristiano ha voluto ancora, in questo periodo, ribadire in tutte le sue manifestazioni che esso identifica la sua politica estera con gli interessi americani. L'Italia rinuncia a commerciare con la Cina (anche se lo fanno l'Inghilterra, l'India e la Svezia); l'Italia apre le porte all'esercito americano e concede basi aeree e navali (anche se la convenzione di Londra non è stata discussa ancora in Parlamento); l'Italia ufficiale ringrazia gli Stati Uniti i quali, con la loro politica discriminatoria, si oppongono da anni alla sua ammissione all'ONU. E' così brava, modesta, obbediente e disinteressata questa Italia di De Gasperi che non si capisce come gli Stati Uniti e l'Inghilterra non debbano chiederle ogni giorno qualche cosa di più: oggi, di mollare su Trieste per esempio. Per avere basi navali e aeree sulla penisola gli Stati Uniti non hanno avuto che da chiederle, per averle da Tito devono offrire qualcosa che avevano promesso all'Italia. Lo offrono e a De Gasperi non resta che accettare; se vuol continuare a gridare *viva l'America*, non gli rimane che predicare l'anatema contro gli italiani che vogion gridare ancora *viva l'Italia*.

Se si sono fatti paurosi passi indietro per la soluzione pacifica della questione triestina e se gli interessi di Trieste e del suo territorio sono così gravemente pregiudicati la responsabilità diretta e immediata è dunque della Democrazia cristiana e della sua politica interna ed estera. Quanto si sia andati indietro lo vede ognuno: la dichiarazione tripartita della vigilia del 18 aprile (allora la vittoria democristiana non era ancora garantita per legge!) è argomento del quale si sono dimenticati tutti o della quale i diplomatici si ricordano solo per ridere del gesto di De Gasperi che scuote il fodero vuoto davanti ai suoi deputati, pregandoli di far credere che dentro ci sia un arme davvero. L'*amicizia* francese si è ridotta a una dichiarazione di non intervento, proprio nel momento in cui Tito fa la voce più grossa; l'alleanza americana si manifesta nel consegnare una briscola agli jugoslavi al momento stesso delle trattative, gli inglesi... si sono lasciati invitare a cena.

Ma non si è andati indietro soltanto rispetto alla dichiarazione tripartita, che noi abbiamo sempre considerata come una frode elettorale e una provocazione tratta dall'arsenale imperialista. A causa della deleteria politica di De Gasperi e del suo governo le posizioni garantite dal trattato di pace sono state abbandonate per sempre: si è rinunciato a costringere gli jugoslavi di Tito a tener fede a quella parte del trattato che essi avevano dovuto accettare a malincuore e a far loro rispettare le esplicite dichiarazioni sull'italianità di Trieste.

Il trattato di pace esige la evacuazione della Zona B da parte delle truppe titine, ma De Gasperi non vuole che esso sia applicato perchè vuole che le truppe inglesi e americane rimangano nella Zona A. De Gasperi passa la Venezia Giulia e il Friuli sotto il comando dei generali americani, non può battersi quindi perchè gli abitanti dell'Istria siano sottratti ai generali jugoslavi. Così ieri era, non certo per rendere più forte la posizione diplomatica del nostro Paese, ma piuttosto per preparare gli italiani a ingoiare l'amara bevanda l'ufficioso *Giornale d'Italia* parlava di *rettifiche di confine* per il Territorio di Trieste e di *accomodamenti e transazioni locali*. Si tratta di un commento inteso a illustrare la terminologia più reticente della *linea etnica* che in bocca al portavoce ufficiale ha già significato l'aperta rinuncia governativa alla favola della dichiarazione tripartita.

Intanto Tito che aveva dovuto riconoscere la italianità di Trieste e la possibilità di un suo statuto particolare, nel quadro della Repubblica italiana, chiede oggi il condominio e parla di un'azione da compiere nella città da parte degli jugoslavi, durante un lungo periodo di anni, per prepararvi così le possibilità di una soluzione nuova.

E' chiaro ormai che non ci troviamo di fronte ad un errore diplomatico, che non ci si può limitare a condannare l'insipienza di questo o di quel ministro; sono gli interessi della Nazione ed è la causa di Trieste che sono stati traditi. Sono i frutti dell'asservimento all'America, del riarmo, del patto Atlantico, questi frutti di tosco che stanno maturando.

Ma l'Italia, la pace, la possibilità di lavorare e di vivere? Che importa, e che importa Trieste a questa gente. Se Trieste sarà persa per sempre, gli italiani potranno consolarsi: rimarranno gli americani a Tomboio, a Napoli e sull'Adriatico, la legge elettorale garantirà loro che Tonengo resti deputato, Brusasca sottosegretario e De Gasperi presidente del Consiglio, e questo per qualcuno sarà l'essenziale.

GIAN CARLO PAJETTA

SCHIACCIANTE ATTO DI ACCUSA DI UNA COMMISSIONE INTERNAZIONALE

L'inchiesta degli scienziati ha confermato la guerra batteriologica degli S.U. in Corea

I membri della Commissione - Due mesi di intensa indagine - Centinaia di prove raccolte - L'interrogatorio degli aviatori americani - Risolutive esperienze di laboratorio

PECHINO, 16. — Alla documentazione fino ad oggi raccolta sulla aggressione batteriologica americana in Corea e in Cina si è aggiunta una nuova, schiacciante testimonianza: quella della commissione d'inchiesta internazionale che si è costituita mesi fa per invito della sessione di Oslo del Consiglio Mondiale della Pace e che ha concluso in questi giorni i suoi lavori.

Kuo - Mo - jo Presidente del comitato cinese della pace

Per la personalità dei membri della commissione, tra i quali sono scienziati di fama internazionale, per il rigore scientifico della documentazione e la mole dei dati raccolti nel corso di due mesi di indagini, il rapporto elaborato nel corso di questa nuova inchiesta assume il valore di una prova decisiva, che pone nuovamente in tutta la sua drammaticità dinanzi all'opinione pubblica mondiale il compito della lotta contro le mostruose armi batteriche.

Un comunicato emanato oggi a Pechino dall'Agenzia *Nuova Cina* dichiara che hanno fatto parte della Commissione: il dottor Andrea Andreen (Svezia), direttore del Laboratorio clinico centrale del Consiglio degli ospedali della città di Stoccolma; il signor Jean Malterre (Francia), ingegnere agrario, direttore del laboratorio di fisiologia animale del Collegio nazionale di agricoltura di Grignon; ex esperto per l'allevamento del bestiame della Amministrazione dell'ONU per la ricostruzione; membro corrispondente delle Associazioni italiana e spagnola di allevamento del bestiame; il dottor Joseph Needham (Regno Unito), membro della «Royal Society», professore della scuola di biochimica «Sir William Dunn» dell'Università di Cambridge; ex consigliere scientifico dell'Ambasciata di Sua Maestà Britannica a Ciunking, e recentemente direttore della sezione di scienze naturali dell'UNESCO; il dottor Oliviero Olivo (Italia), professore di anatomia alla facoltà di medicina dell'Università di Bologna, ex professore di biologia generale alla Università di Torino; il dottor Samuel B. Pessoa (Brasile), professore di parassitologia all'Università di Sao Paulo; ex direttore della Sanità Pubblica per lo Stato di Sao Paulo; professore onorario nelle facoltà di medicina delle Università di Recife e di Paraiba; il dottor N. N. Giukov-Veresnikov (URSS), professore di batteriologia, vice presidente dell'Accademia di Scienze Mediche dell'URSS, ex capo dei periti medici al processo di Khabarovsk contro gli ex militari giapponesi accusati di partecipazione alla guerra batteriologica.

Oltre ai suddetti sei membri, la Commissione ha usufruito inoltre dei servigi del dottor Franco Graziosi (Italia), assistente dell'Istituto di microbiologia dell'Università di Roma, in qualità di osservatore e consulente; della signora S. B. Pessoa, segretaria ed interprete del dott. Pessoa, e del signor N. A. Kovalski, segretario ed interprete del dottor Giukov-Veresnikov.

I membri della Commissione scientifica internazionale — prosegue il comunicato — hanno raggiunto Pechino il 21 ed il 28 giugno.

Da Pechino a Mukden

Dal 23 giugno al 9 luglio, la Commissione ha dedicato la maggior parte del suo tempo a prepararsi per le inchieste sul posto. Durante questo periodo, i membri della Commissione hanno accuratamente studiato i documenti già pubblicati da parte cino-coreana ed hanno discusso sui problemi scientifici concernenti i metodi della guerra batteriologica.

Il 10 luglio la Commissione ha lasciato Pechino per Mukden, dove ha impiegato una quindicina di giorni in esaurienti inchieste e ricerche sui fatti concernenti la condotta della guerra batteriologica da parte delle forze degli Stati Uniti nella Cina nord-orientale.

Il 26 luglio la Commissione è partita per la Corea, ed è tornata a Mukden il 6 agosto. A Phyongyang la Commissione ha accuratamente studiato la guerra batteriologica condotta contro la Corea dalle forze degli Stati Uniti.

Confessioni americane

Durante le sue inchieste, la Commissione ha ascoltato molti rapporti scientifici presentati da parte cinese e coreana, ha esaminato vari campioni, ha interrogato centinaia di testimoni, ha eseguito ispezioni sui campi ed ha effettuato dettagliate inchieste ed interviste. I membri della Commissione hanno trascorso intere giornate nei laboratori, discutendo talvolta i problemi fino a notte inoltrata. Nel corso delle inchieste, la Commissione ha invitato molti scienziati cinesi e coreani a svolgere relazioni scientifiche sulla guerra batteriologica condotta dalle forze degli Stati Uniti, e si è intrattenuta in discussioni con essi. I membri della Commissione hanno espresso la loro ammirazione per la serietà e la ampiezza delle cognizioni scientifiche degli specialisti cinesi e coreani.

Durante questo periodo la Commissione si è incontrata nella Corea settentrionale con gli aviatori americani catturati, i quali hanno ammesso di aver gettato bombe batteriologiche. La Commissione non ha intervistato soltanto Kenneth L. Enoch e John Quinn, i due aviatori americani catturati i cui nomi sono già stati resi noti in tutto il mondo, ma anche altri due aviatori americani catturati più recentemente, Floyd B. O'Neal e Paul Kniss. Questi quattro prigionieri di guerra hanno fornito alla Commissione le più dettagliate testimonianze sul lancio delle bombe batteriologiche da parte delle forze degli Stati Uniti.

Dopo il suo ritorno a Pechino, avvenuto il 9 agosto, la Commissione scientifica internazionale ha cominciato a redigere il suo rapporto e ad esaminare le appendici. Questo compito è stato completato alla fine di agosto. La cerimonia della firma del rapporto è avvenuta il 31 agosto.

Il comunicato prosegue.

Dopo che la Commissione ha concluso il suo lavoro e che il rapporto è stato firmato, i membri di essa hanno visitato a Pechino la mostra dei crimini di guerra batteriologica commessi dal governo degli Stati Uniti d'America.

I membri della Commissione dottor Andreen, professor Malterre e dottor Pessoa sono partiti da Pechino per i loro Paesi vari giorni fa.

«Nuova Cina» fornisce poi i particolari della cerimonia della firma del rapporto, che, tradotto in varie lingue, verrà pubblicato in tutto il mondo.

In un'atmosfera di solennità, i membri della Commissione — dott. Andrea Andreen (Svezia), prof. Jean Malterre (Francia), dott. Joseph Needham (Regno Unito), dott. Oliviero Olivo (Italia), dott. Samuel B Pessoa (Brasile) e dott. N. N. Giukov-Veresnikov (URSS) — hanno apposto i loro nomi, uno dopo l'altro, al rapporto, stampato in quattro lingue: francese, inglese, russo e cinese.

Erano pure presenti alla cerimonia il dott. Franco Graziosi, N. A. Kovalski, e la signora B. Pessoa.

Tra le molte eminenti perso-

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Attentato a Damasco contro il presidente

DAMASCO, 16. — Secondo notizie pervenute a Damasco, una bomba è esplosa questa mattina dinanzi al cancello della residenza del presidente libanese a Beirut. Non si lamentano vittime.

Nuovi scontri tra polizia e dimostranti si sono verificati ieri sera a Bierut dove prosegue lo sciopero generale.

GLI SCISSIONISTI ATLANTICI CONTRO L'ACCORDO

Crisi aperta a Bonn sulle proposte per l'unità

Il Presidente del Parlamento, Ehlers, respinge le pressioni del Cancelliere Adenauer contro i colloqui con i delegati di Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 16. — Una crisi politica, le cui conseguenze sono imprevedibili, si è aperta a Bonn, con una richiesta presentata da Adenauer al presidente della Camera, di rinviare *sine die* l'udienza fissata per il giorno 22 settembre alla delegazione della Camera popolare.

La richiesta è contenuta in una lettera che il cancelliere ha indirizzato questa mattina al dottor Ehlers. I due uomini politici si sono incontrati nel pomeriggio per discutere la situazione, presente anche il ministro Kaiser ed il capo del gruppo parlamentare d. c., von Brentano.

Al termine del colloquio, il Presidente della Camera si è mantenuto fermo nella sua decisione di ricevere i rappresentanti della Camera Popolare della R.D.T.

Egli pregherà i delegati della Germania Democratica di giungere a Bonn non prima di venerdì prossimo, per evitare che la loro visita coincida con quella del Presidente del Consiglio italiano.

Ehlers aveva dichiarato che preferirebbe rassegnare le dimissioni piuttoche dover subire un simile attentato alla sovranità del Parlamento e Adenauer ha esercitato pressioni di ogni genere, per impedire l'aprirsi di una crisi che dimostrerebbe a tutto il mondo la profondità dell'abisso esistente tra la politica americana del governo e la volontà di pace e di unione del popolo tedesco.

La situazione era andata peggiorando fino dalle prime ore di stamane, quando i due vicepresidenti del Bundestag, il socialdemocratico Schmidt ed il liberale Schaeffer, avevano comunicato per iscritto ad Ehlers che non avrebbero più presenziato al colloquio con i delegati berlinesi, malgrado la richiesta in tal senso presentata due giorni or sono. La decisione dei due vicepresidenti è stata comunicata dopo una riunione delle direzioni dei due partiti in cui si era praticamente sconfessato il loro operato, con la diramazione di un comunicato che prendeva posizione contro le trattative.

L'atteggiamento del Partito liberale può anche risultare comprensibile, dato che esso esprime gli interessi dell'industria pesante, legata alla divisione della Germania ed alla produzione di guerra, ma la posizione del Partito socialdemocratico riuscirebbe strana, se non si tenesse presente la politica di compromesso della direzione di destra, la quale ora, sotto la presidenza di Ollenhauer, pare destinata ad accentuare ancora di più la sua azione contraria agli interessi nazionali ed alle masse lavoratrici.

Ollenhauer discuterà domani con Adenauer la situazione internazionale ed, evidentemente, ha voluto farsi precedere da una manifestazione di assoluta lealtà alla politica atlantica. La crisi che sta investendo la coalizione governativa non può per conseguenza, che avere ripercussioni anche sul Partito socialdemocratico.

A Ludwigshafen, 180 personalità socialdemocratiche si sono riunite oggi per approvare un programma da presentare al prossimo congresso di Dortmund, di opposizione al programma della direzione del partito. Il programma sostiene la necessità di intraprendere una lotta decisa per rovesciare il governo Adenauer, impedire la ratifica del trattato generale ed aprire con ciò la strada a trattative pan-tedesche e ad una conferenza a quattro per la conclusione del trattato di pace.

SERGIO SEGRE

UNA PROPOSTA CHE DENUNCIA LA CONFUSIONE DELLA DIPLOMAZIA ITALIANA

De Gasperi ripiega sul plebiscito nel T.L.T. rinunciando alla dichiarazione tripartita

Il Presidente del Consiglio chiede a Strasburgo la limitazione dell'autorità dei parlamenti nazionali

STRASBURGO, 16. — La delusione negli ambienti italiani dopo l'incontro De Gasperi-Eden era questa mattina tanto evidente che più di uno si è domandato se il Ministro degli Esteri inglese, con il suo atteggiamento, non abbia superato le peggiori previsioni della vigilia (la domanda trovava giustificazione, tra l'altro, in un commento del *Daily Express*, che giudica «assai moderato» l'ultimo discorso di Tito).

Questa era l'impressione diffusa negli ambienti politici strasburghesi quando De Gasperi stesso è venuto a dare una interpretazione autentica della confusione che regna nella delegazione italiana dopo il colloquio con Eden e dell'ulteriore arretramento delle posizioni italiane: «Ho fiducia — ha detto De Gasperi — che la nostra linea di condotta pacata e obiettiva, non mancherà di influenzare le Cancellerie. Il problema va affrontato. Il rinvio è dannoso alla causa dei rapporti italo-jugoslavi e a quelli superiori dell'Europa. Se non fosse possibile trovare una soluzione concordata, i nostri rapporti in sede internazionale verrebbero ovviamente influenzati dalla dichiarazione tripartita del marzo 1948, per la cui applicazione noi abbiamo altre volte affermato, e confermiamo, che siamo disposti ad accettare anche un plebiscito da realizzarsi entro breve tempo e con tutte le garanzie democratiche».

Non sfugge che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio subordinano l'applicazione della dichiarazione tripartita a quella «soluzione concordata» che anche i ciechi hanno visto essere la spartizione del TLT: anche da parte italiana, dunque, si rinuncia ormai apertamente ad esigere il pagamento della cambiale falsa rilasciata alla vigilia delle elezioni degli occidentali. Quanto mutato il tono da quando la dichiarazione tripartita veniva sbandierata dal governo italiano come una frontiera invalicabile, un punto fermo: oggi è già una linea di ripiego, povera moneta falsa che non si ha più nemmeno il coraggio di sperdere ad uso della propaganda interna. Tutto sembra confermare che De Gasperi è stato severamente ammonito dai suoi «alleati» atlantici ad usare il meno possibile l'argomento della dichiarazione tripartita, sulla quale Tito ironizza, prelevandola dal cestino della carta straccia.

Nelle dichiarazioni di De Gasperi, inoltre un altro elemento deve essere rilevato quando egli, proprio a proposito della dichiarazione tripartita, ne chiede l'applicazione attraverso un plebiscito che, ovviamente, è la negazione dell'impegno preso nel marzo 1948 dagli anglo-franco-americani, secondo cui tutto il Territorio Libero avrebbe dovuto essere assegnato all'Italia. Qui la diplomazia italiana sembra addirittura procedere a tentoni, mutando ogni giorno, ogni ora anzi, posizione: dichiarazione tripartita, linea etnica, plebiscito. Simili ondeggiamenti, se da una parte confermano che Palazzo Chigi è in preda alla confusione, non possono non far temere che, in parte, la diplomazia italiana, questa volta in accordo con Tito giuochi sull'equivoco. Troppe proposte inattuabili si incrociano tra Belgrado e Roma (condominio da una parte, plebiscito dall'altra) per non far pensare che sempre più fitta si voglia erigere una cortina fumogena per coprire l'unica realtà, e cioè l'avvio alla spartizione.

Ci si domanda, infatti, come De Gasperi possa pensare davvero ad un plebiscito (che peraltro Radio Belgrado questa sera ha già respinto) in un territorio occupato per una metà dalle truppe americane e per l'altra metà dalle truppe titiste: parlare di garanzie democratiche in queste condizioni è davvero ridicolo, almeno che la distorsione democristiana del concetto di democrazia non abbia finito con l'ottenebrare le idee dello stesso De Gasperi.

La prossima puntata del tradimento di De Gasperi agli interessi nazionali italiani avrà come teatro Belgrado e gli incontri Eden-Tito. Tra qualche giorno, un nuovo passo avanti verso il sacrificio del Territorio Libero in nome della preparazione della guerra antisovietica dovrebbe essere compiuto.

(Continua in 6. pag. 2. col.)

La «Borba» respinge il plebiscito nel T.L.T.

BELGRADO, 16 — Il quotidiano jugoslavo «Borba» scrive che le dichiarazioni fatte oggi a Strasburgo da De Gasperi sulla questione di Trieste «confermano ancora una volta la irrealtà e la mancanza di senso pratico della sua politica».

La «Borba» dichiara che la proposta del Primo Ministro italiano perchè abbia luogo un plebiscito nel T.L.T. è ora fuori posto, perchè durante un quarto di secolo di dominazione italiana a Trieste, decine di migliaia di sloveni sono stati forzatamente snazionalizzati o espulsi dalle zone che oggi costituiscono il T.L.T. «Non può esservi alcun plebiscito fino a quando non sia stato posto riparo alle ingiustizie fatte alla Jugoslavia nel discusso territorio».

Dichiarazioni di Togliatti

Poichè alcuni giornali governativi hanno dato rilievo alle dichiarazioni fatte dal Maresciallo Tito domenica scorsa in Slovenia circa il contatto e le conversazioni avute nel 1946 a Belgrado con il compagno Togliatti, abbiamo chiesto al segretario del PCI il suo pensiero in proposito.

«Non ritengo necessario — ci ha risposto Togliatti — smentire quanto ha detto a questo riguardo il Maresciallo Tito. Tutte le sue recenti dichiarazioni, relative ai rapporti con l'Italia, infatti, sono di una tale bassezza, una tale volgarità e tracotanza, che salta agli occhi di tutti come egli non faccia che accumulare menzogne. Che i giornali clericali possano servirsi delle cose che Tito dice contro di me in mezzo a questi sfoghi della sua bile contro l'Italia e gli italiani, non mi stupisce, però. Tutto fa brodo ai clericali, anche Tito, se si tratta di calunniare un comunista».

LA NAVE ANCORATA A CAGLIARI NON E' IN GRADO DI PROSEGUIRE PER IL SUD-AMERICA

800 emigranti bloccati su un piroscafo minacciano di attuare lo sciopero della fame

I passeggeri sono stati informati che dovranno restare sulla nave per tutto il mese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 16 — *Dalle ore 10 di giovedì 11 u.s. la motonave* Ugolino Vivaldi, *della società Italia di Navigazione, è ferma nel porto di Cagliari per un'avaria al motore, con a bordo 800 passeggeri, la maggior parte dei quali sono lavoratori italiani, in prevalenza veneti, che si recano nel Sud America in cerca di lavoro, di quel lavoro che in patria non hanno*

Partita alle ore 19 del 9 settembre dal porto di Genova, la motonave «Ugolino», evidentemente già in condizioni da non poter affrontare un viaggio transoceanico, toccava la sera del 10 il porto di Napoli, dove completava il carico; quindi, ripartiva alla volta di Gibilterra. Ma la notte successiva, fattesi le avarie più preoccupanti, la motonave dirottava sulle coste della Sardegna, gettando l'ancora nel nostro porto.

Nessuna comunicazione è stata fatta ai passeggeri sulla natura delle avarie.

Tuttavia, in un primo tempo, ad una delegazione di passeggeri, il comandante della nave dichiarava che al più tardi il giorno 15, cioè ieri, la motonave sarebbe ripartita, scortata da rimorchiatori, per Napoli dove, su altra nave, i passeggeri avrebbero potuto proseguire per la destinazione fissata. Se non che, questa mattina, un laconico annuncio apparso sulla «lavagna» di bordo, ha informato i passeggeri, già esasperati per la lunga sosta forzata, che la «Ugolino» non era in grado di prendere il mare sia pure per tornare a Napoli e che i passeggeri dovranno sostare a bordo della nave, nel porto di Cagliari, almeno tutto il mese, in attesa che possa essere fatto il trasbordo su altra nave.

L'annuncio è stato accolto con manifestazioni di energica protesta all'indirizzo della Società Italia. Particolarmente esasperati sono i passeggeri della terza classe, quasi tutti lavoratori che espatriano per trovare lavoro nel Sud America, i quali hanno già versato 120.000 lire per il biglietto con contratti di lavoro soggetti a scadenza

In ciascun camerone sono ammassati 80 passeggeri e cumuli di valige e di bagagli; il vitto è preparato pessimamente. Le latrine sono sudice, la biancheria non è stata cambiata nelle cuccette dall'inizio del viaggio. La situazione è tale e così scarsa è ormai la fiducia degli 800 passeggeri della Società Italia che l'annuncio di questa mattina ha indotto molti di essi a ventilare l'inizio dello sciopero della fame, ad incominciare, forse, da domani. I passeggeri chiedono che la società provveda all'invio immediato di un'altra motonave, per proseguire il viaggio che avrebbe dovuto concludersi il 25 settembre a Rio de Janeiro, altrimenti i passeggeri chiedono di essere alloggiati, a spese della società, in alberghi cittadini, fino al giorno della partenza.

UMBERTO CARDIA

I tessili di Valdagno piegano Marzotto

VALDAGNO, 16. — I lavoratori tessili di Valdagno e Maglio hanno vinto dopo una dura lotta. Le trattative fra le Commissioni Interne e la direzione generale dei lanifici Marzotto, iniziatesi oggi, si sono concluse, con un accordo le cui parti essenziali prevedono: la ditta garantisce di non effettuare nessun licenziamento dei 120 sospesi, 15 saranno sistemati immediatamente nei vari reparti e ai rimanenti sarà assegnato per il mese di sospensione la somma totale di L. 600.000 equivalente a circa 250 lire giornaliere per ogni operaio, oltre al sussidio di disoccupazione, fissato in L. 240 giornaliere.

Tenendo quindi conto dell'orario ridotto che i lavoratori facevano e della chiara intenzione della ditta di arrivare al licenziamento in massa, le garanzie ottenute rappresentano un successo dei lavoratori di Valdagno.

IMPORTANTE DISCORSO DEL COMPAGNO SERENI A UDINE

Libertà calpestate nel Friuli sotto l'occupazione americana

Dall'arrivo dei falsi turisti alle attuali manovre — Inaudite proibizioni

UDINE, 16 — Abbiamo già dato notizia dell'emozione suscitata in tutto il Veneto dall'inaudita proibizione, ad opera delle autorità locali, della festa provinciale della Stampa Democratica, che doveva aver luogo ad Udine domenica scorsa. Col pretesto dello svolgimento delle manovre, sono state vietate nella città non solo le manifestazioni pubbliche, ma addirittura le riunioni in luogo privato. Si è tenuto tuttavia, nei locali della Federazione Comunista, il Congresso Provinciale degli «Amici dell'Unità», al quale ha tenuto un importante rapporto il compagno Zugliani. Dopo aver fatto la cronistoria dei più recenti abusi delle autorità locali in materia di violazione dei diritti democratici dei cittadini, il compagno Zugliani ha illustrato i motivi per i quali, malgrado l'indignazione e la chiara volontà di lotta dei compagni e della popolazione della provincia, i promotori del Festival provinciale hanno creduto necessario sventare la provocazione poliziesca americana, evitando incidenti e scontri. Al Congresso degli «Amici della Unità» presenziava il compagno Sereni, della Direzione del Partito, che si era recato ad Udine per partecipare ad una riunione straordinaria del Comitato provinciale della pace. Nel suo intervento al Congresso degli «Amici dell'Unità», egli ha illustrato il significato dei recenti soprusi, ed ha precisato le forme di lotta da adottare per imporre alle autorità il rispetto delle libertà costituzionali.

Un particolare rilievo ha assunto il rapporto che il compagno Sereni, recentemente chiamato all'ufficio di presidenza del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace, ha svolto nella riunione plenaria del Comitato provinciale della pace del Friuli. Il compagno Sereni si è soffermato dapprima a rilevare l'esatta coincidenza nel tempo fra la presenza di truppe americane nel Friuli e l'inizio della politica di aperta violazione delle libertà costituzionali da parte delle autorità locali. «Dal mese di marzo — ha detto il compagno Sereni — sono apparsi nella vostra regione, in pianta stabile, armati americani; dapprima per turni di riposo, si diceva; ma poi questi strani villegianti han tirato fuori armi automatiche e cannoni, hanno cominciato esercitazioni a fuoco, che nessuna legge italiana consente ad armate straniere sul nostro suolo. Oggi siamo arrivati al punto che la stampa dei fautori di guerra riconosce apertamente e senza vergogna la partecipazione di truppe e di comandi stranieri alle manovre in corso nel Friuli; generali stranieri son chiamati a dare il loro giudizio sulle qualità combattive dei reparti e degli ufficiali dell'esercito nazionale, e persino a decidere l'esclusione di questo o quel corrispondente di giornali italiani dalle conferenze stampa. Ma quel che ci interessa di rilevare — ha soggiunto il compagno Sereni — è il fatto che da quando truppe straniere coi loro comandi si sono istallate nel Friuli, fin dal mese di marzo, cioè, la provincia di Udine è stata praticamente messa in stato d'assedio.

E' stato negato il diritto di riunione non solo ai Partigiani della Pace, non solo ai Partiti di sinistra, ma ai lavoratori di ogni tendenza politica e sindacale che, in occasione di loro azioni rivendicative, alle quali davano la loro adesione anche la CISL e la UIL, si son visti negare il diritto di riunirsi per discutere i problemi del loro salario e delle loro condizioni di lavoro. Siamo oggi arrivati al punto che, per proibire il Festival della Stampa Democratica, le autorità locali non hanno esitato a ricorrere all'inaudito divieto non solo delle riunioni in luogo pubblico, ma

(Continua in 5. pag. 3. colonna)

Il dito nell'occhio

Nuda alla mèta

«Berlino — Il dipartimento di Stato americano e l'Ente per la sicurezza reciproca hanno oggi assunto una giovane e bella ragazza tedesca, per farla spogliare in un padiglione della fiera di Berlino ovest, per illustrare come si possa giungere "ad un tenore di vita migliore mediante un aumento della produttività e della integrazione economica". La giovane donna, che sosterrà la parte di una solerte massaia si comporterà sotto gli occhi dei visitatori come se fosse sola, lavorando in casa ed esibendo calze di nylon, impalpabili mutandine e reggiseni, per mostrare al pubblico quali sono i beni di consumo disponibili nei paesi della comunità atlantica. Tra l'altro la ragazza si svestirà e si rivestirà, andrà a letto e si alzerà e prenderà anche una doccia». *Dal Momento*

Ecco una opportuna e felice dimostrazione delle conseguenze della «integrazione economica»: nel migliore dei casi, riduce gli europei in mutande.

Il fosso del giorno

«La proprietà è garanzia che l'uomo non vada al nomadismo spirituale e materiale, che non cerchi avventure fantasiose e pericolose, che non sogni illusori rivolgimenti. Nella società comunista l'uomo è senza proprietà, nè delle cose materiali, nè dei beni dello spirito». *Raffaele Rossano, dal* Popolo di Roma.

ASMODEO